



Kerkouane 2022-2023: primo rapporto sulle campagne di scavi della missione archeologica tuniso-italiana (INP-UNISS)

¹Mounir FANTAR, ²Michele GUIRGUIS

¹Institut National du Patrimoine, Tunis; ²Università degli Studi di Sassari
mail: fantarmounir@yahoo.fr; guirguis@uniss.it

1. Introduzione: genesi del progetto e prospettive di ricerca

Fin dal 2021, con la iniziale denominazione “*Archéologie d’une ville punique: Autochtonie et Punicisation de Kerkouane*”, ha preso avvio il progetto di cooperazione Internazionale tra l’Institut National du Patrimoine (Tunisia) e l’Università degli Studi di Sassari (Italia), concretizzatosi con le prime due indagini di scavo stratigrafico intraprese nel 2022 e nel 2023¹. Il sito archeologico di Kerkouane, inserito nella *World Heritage List* dell’Unesco fin dal 1985², rappresenta una peculiare testimonianza della civiltà fenicia e punica ed è noto in ambito internazionale per le intense stagioni di ricerca che hanno caratterizzato soprattutto gli anni Sessanta-Ottanta del secolo scorso, quando si avviarono diverse collaborazioni tra l’Institut National du Patrimoine e qualificate istituzioni straniere, -tra cui il C.N.R. e l’Università La Sapienza di Roma in rappresentanza dell’Italia-, ponendo in luce un esteso impianto urbano databile tra il VI e il III sec. a.C. e una notevole serie di aree necropolari³ che costellavano il territorio circostante la città, affacciata nella costa settentrionale della penisola del Cap Bon (Fig. 1, A-B).

La ripresa delle indagini a Kerkouane rappresenta pertanto un’importante occasione per consolidare la collaborazione tra Italia e Tunisia nel campo degli studi fenici e punici e per ricollocare la città al centro del dibattito scientifico internazionale. Il progetto intende infatti

¹ Nel presente rapporto, seppur concepito ed elaborato in forma congiunta dagli autori, la redazione dei testi è da attribuirsi a M. Fantar per quanto attiene ai paragrafi 1-2, a Michele Guirguis per i paragrafi 3-5.

Le ricerche si sono avvalse del cofinanziamento derivante dal progetto PRIN 2017 “*People of the Middle Sea. Innovation and Integration in Ancient Mediterranean (1600-500 BC)*”, diretto da Lorenzo Nigro (PI) dell’Università “La Sapienza” di Roma (linee di ricerca A.2., A.3., B.4.); le missioni archeologiche del 2022 e del 2023 sono state altresì cofinanziate grazie ai contributi annuali ricevuti dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (DGDP - UFF. VI).

² Si veda la scheda “*Punic Town of Kerkouane and its Necropolis*”: <https://whc.unesco.org/en/list/332/>.

³ Per le necropoli puniche del Cap Bon si veda Fantar M. (2002).

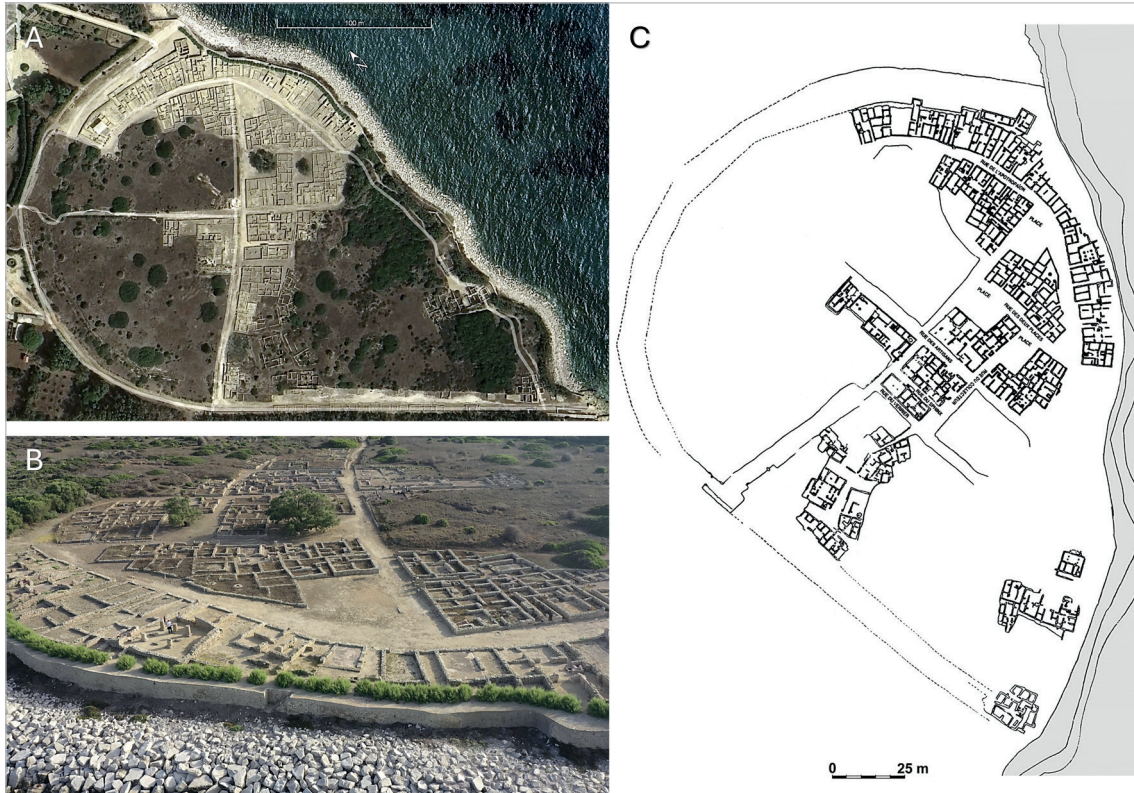


Fig. 1. Veduta satellitare (A), ripresa aerea (B) e planimetria (C) dell'insediamento di Kerkouane (elaborazione degli Autori da: Google Earth; foto di H. Kerkeni; Fantar M. H. [1986]).

sviluppare linee di ricerca tendenti all'inquadramento storico del territorio del Cap Bon in relazione alla potenza egemonica di Cartagine ma anche ai rapporti con gli elementi locali autoctoni di tradizione libica nel corso dei secoli centrali del I millennio a.C.

Il centro punico di Kerkouane ha costituito una “palestra scientifica” di primaria importanza per lo sviluppo degli studi fenici nel Mediterraneo centrale a partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso. L'organizzazione dei Seminari Internazionali di Kerkouane⁴, ma anche le intense attività di ricognizione territoriale sul Cap Bon⁵ contribuirono alla creazione di una rete sovranazionale di studiosi, proprio nel momento in cui la stessa disciplina degli studi fenici e punici iniziava a decollare anche dal punto di vista della ricerca archeologica sul campo. Si deve pertanto alla lungimiranza di Mohamed Hassine Fantar e, per la parte italiana, di Sabatino Moscati se le prime forme di collaborazione strutturata tra Enti di ricerca della Tunisia e dell'Italia può ancora oggi considerarsi un eccellente esempio di cooperazione internazionale che riguarda tanti aspetti della ricerca, anche in prospettiva diacronica tra la preistoria e l'epoca contemporanea⁶. A distanza di molti anni da questa felice e proficua stagione di indagini sistematiche, grazie alla collaborazione continuativa tra l'Institut National

⁴ Ad esempio, dall'appendice “*Le Seminaire International de Kerkouane. Juillet 1969*”, in *Africa*, 3-4 (1972), 383-384 si evince, tra gli altri, la partecipazione di Antonia Ciasca, Ferruccio Barreca, Piero Bartoloni, Enrico Acquaro all'edizione del 1969; alla prima edizione del 1965 risale la partecipazione di Serena Maria Cecchini: Cecchini (1992), 40; si veda anche Prados Martínez (2000), 32.

⁵ Acquaro *et al.* (1973); Barreca, Fantar (1983); Bartoloni (2018) con ulteriore bibliografia pregressa; si veda anche Aounallah (2001), 19.

⁶ Si veda, al proposito, la recente pubblicazione divulgativa promossa dal MAECI dal titolo “L'archeologia italiana nel mondo. 300 scavi nei 5 continenti” (*Archeo Monografie*, 56), agosto-settembre 2023.

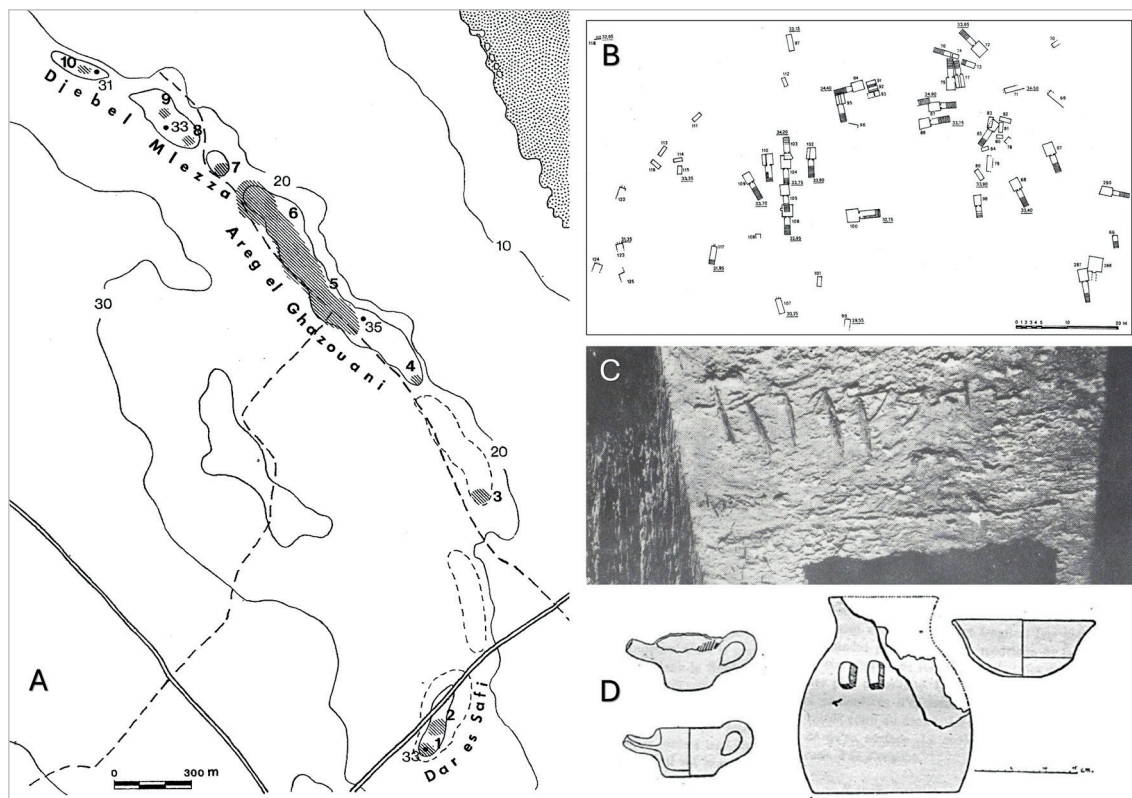


Fig. 2. Estensione dei principali settori necropolari di Kerkouane (A), planimetria degli ipogei di Dar es-Safi (B), iscrizione dalla Tomba 1/69 di Arg el-Ghazouani, ceramiche di tradizione locale (D) dalla necropoli (elaborazione degli Autori da. Fantar M. H. [1985]).

du Patrimoine de Tunis e l'Università degli Studi di Sassari, le nuove ricerche a Kerkouane apporteranno un significativo aumento delle nostre conoscenze su questo importante sito del Cap Bon.

2. Sintesi sulla storia degli scavi e degli studi

Indagata inizialmente da Pierre Cintas tra il 1952 e il 1953⁷, la città di Kerkouane è stata oggetto di sistematiche campagne di scavo (Fig. 1, C) che hanno consentito di ottenere un primo quadro ricostruttivo che è da considerarsi ancora valido nel suo complesso, soprattutto grazie al lavoro pluridecennale di Mohamed Hassine Fantar⁸. Successivamente, in tempi più recenti, l'attenzione si è concentrata nello studio e nell'ampliamento dell'indagine del grande complesso sacro localizzato nella parte centrale della città, di fronte all'area prescelta per l'avvio delle nuove ricerche, ad opera di Mohamed Hassine Fantar⁹ e di Mounir Fantar¹⁰. Ulteriori approfondimenti hanno riguardato la produzione artigianale¹¹, l'articolazione degli spazi urbani¹², gli straordinari sistemi idraulici¹³.

⁷ Cintas (1953).

⁸ L'opera monografica in tre volumi degli anni Ottanta, che rappresenta l'*editio princeps* degli studi e delle ricerche a Kerkouane, è ancora oggi un imprescindibile punto di riferimento: Fantar M. H. (1984); Fantar M. H. (1985); Fantar M. H. (1986).

⁹ Fantar M. H. (2003).

¹⁰ Fantar M. (2009).

¹¹ Fantar M. (2011).

¹² Fantar M. (2007), 236-237, figs. 4-5; Fantar M. H. (1990); Mezzolani (2000); per un approccio di tipo analitico-spaziale si veda Arfaoui *et al.* (2020); Arfaoui *et al.* (2019).

¹³ Fantar M. (2020); Mezzolani (1999).

Numerosi interrogativi rimangono ancora aperti e molti settori dell'antica città risultano totalmente inesplorati. Lo stesso quesito sul periodo di fondazione dell'insediamento attende di essere compiutamente definito, sia per quanto attiene alla cronologia che per quanto riguarda la fisionomia culturale e strategica del sito, in relazione al potere di Cartagine e in rapporto con il popolamento autoctono pre-fenicio che risulta pienamente evoluto, anche con forme peculiari ma ancora troppo poco note o note in modo disomogeneo¹⁴, fino alle soglie dell'età romana e oltre.

Il timbro autoctono percepibile nel popolamento del centro è legato ad alcuni elementi già segnalati nelle precedenti ricerche: in area necropolare (Fig. 2, A), in particolare nel settore di Arg el-Ghazouani (Fig. 2, B), è nota la testimonianza epigrafica di almeno un antropónimo di origine non fenicia (ZYBQ) inciso sulla parete di accesso al sepolcro ipogeo (Fig. 2, C), un nome documentato anche a Cartagine e altrove¹⁵; abbastanza diffusi risultano, inoltre, gli elementi di cultura materiale, esemplificati nello specifico dalle ceramiche vascolari di tradizione locale (Fig. 2, D), rinvenute sia nel contesto urbano¹⁶ che come parte dei corredi relativi alle tombe del V-III sec. a.C. Infine, seguendo l'indicazione di Mohamed Hassine Fantar, è opportuno ricordare che il toponimo Kerkouane non rappresenterebbe l'antico poleonimo, che potrebbe invece corrispondere a Tamezrat¹⁷, documentando in tal modo una chiara derivazione dal sostrato linguistico autoctono pre-fenicio. In ogni caso, anche le più recenti analisi archeogenetiche su alcuni contesti necropolari¹⁸ sembrano dimostrare la natura multiculturale e multi-etnica della comunità stanziata sulla costa del Cap Bon.

Nell'area della città le più antiche tracce di strutturazione antropica finora note si possono datare nella prima metà del VI sec. a.C., come desumibile dai risultati dei sondaggi effettuati da Jean-Paul Morel nella cosiddetta "Insula du Sphinx", localizzata a poche decine di metri dal nuovo settore di scavo aperto nel 2022. I sondaggi hanno consentito di raccogliere numerosi frammenti di coppe ioniche del tipo B2 (Fig. 3, A), così come un fondo del tipo B3 (Fig. 3, B)¹⁹ e una lucerna a canale centrale del VI sec. a.C. (Fig. 3, C)²⁰, assieme ad altre numerose ceramiche di tipo corinzio (Fig. 3, D) e attico (Fig. 3, E)²¹. In associazione con tali frammenti di importazione sono state riconosciute ulteriori ceramiche di tradizione fenicia²², ovvero forme chiuse caratteristiche come le brocche con collo cordonato (Fig. 3, F), le anforette con decorazione metopale (Fig. 3, G) anche nella variante a spalla distinta (Fig. 3, H), nonché le coppe carenate (Fig. 3, I); di particolare interesse, per le implicazioni legate alle influenze che la ceramica autoctona può aver esercitato sulle produzioni fenicie, risulta un frammento di

¹⁴ Sul tema si vedano le recenti riflessioni di López Castro (2023), con bibliografia pregressa.

¹⁵ Tomba 3/69 di Arg el-Ghazouani; la lettura è ZYBQ HNSK = «ZYBQ il fonditore»: Fantar M. H. (1986), 423-426, pls. XXXVII-XXXVIII, LXXVIII; CIS I 569, 1380, 3091, 3619, 3885, 4429, 4907, 5019; l'antropónimo è considerato appartenente all'onomastica "berber" da Benz (1972), 188; le altre testimonianze provengono, ad esempio, dal santuario di El Hofra (Costantina): El-H 188; è nota anche la versione femminile dell'antropónimo (ZYBQT), sia a Cartagine che in Egitto tra IV e III sec. a.C.: Benz (1972), 189; Pla Orquín 2024, 480, fig. 3.

¹⁶ Ad esempio: Fantar M. H. (1986), 180, 414-421, pls. LXXXIII, LXVI-LXXIV; si veda *infra*.

¹⁷ Fantar M. H. (1998).

¹⁸ Moots *et al.* (2023).

¹⁹ Morel (1969), 494, fig. 24, a-b.

²⁰ Morel (1969), 496, fig. 24, c; 25, a.

²¹ Morel (1969), 496, fig. 24, e-g.

²² Morel (1969), 494-499, figs. 24-27; come segnala l'Autore tra i materiali di tradizione fenicia vennero raccolte ceramiche appartenenti "à des formes ou à types non encore étudiés" (497).

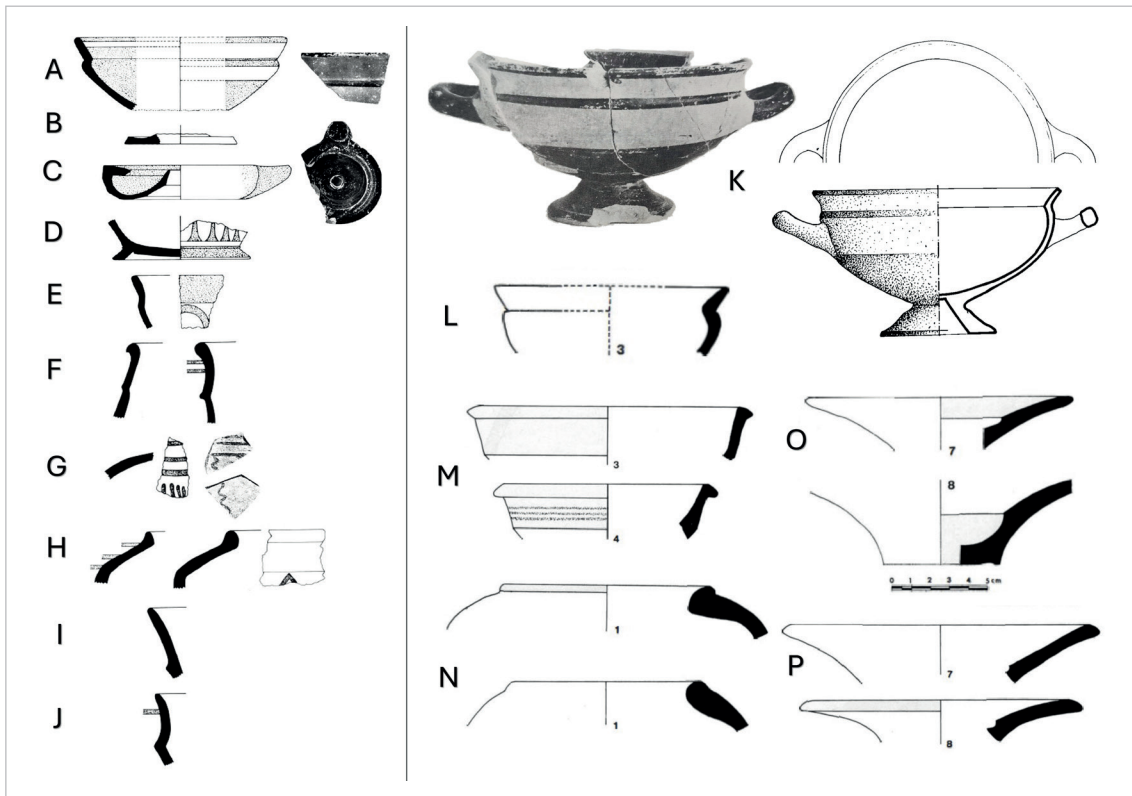


Fig. 3. Materiali ceramici arcaici d'importazione greca (A-E) e di produzione fenicia (F-J) dall'abitato di Kerkouane; coppe ioniche B2 (K-L) e ceramiche di tradizione fenicia (M-P) dalle necropoli (elaborazione degli Autori da. Morel [1969]; Fantar M. H. [1986]).

forma aperta con accentuata carenatura, forse appartenente ad un cosiddetto bicchiere/*gobelet* (Fig. 3, J)²³.

Per la definizione del più antico orizzonte documentario della città può essere certamente utile richiamare anche le testimonianze di natura funeraria, provenienti dai diversi settori necropolari indagati nelle campagne circostanti l'insediamento. Nello specifico, alcune delle tombe di Dar es-Safi e di Arg el-Ghazouani hanno restituito corredi ceramici composti, tra l'altro, da diverse coppe ioniche B2 (Fig. 3, K-L), coppe carenate (Fig. 3, M), anfore da trasporto (Fig. 3, N) e piatti ombelicati (Fig. 3, O-P) che nel complesso dimostrano l'esistenza di diverse sepolture databili con certezza lungo il corso del VI sec. a.C.

Dall'insieme di questa documentazione sembrerebbe ragionevole ipotizzare una frequentazione stabile del centro almeno a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C. concretamente tra il 575 e il 550 a.C. circa. In mancanza di ulteriori dati che si spera di poter raccogliere con l'avanzamento delle ricerche pare prematuro disquisire sulla fisionomia di questo primo insediamento, anche se la presenza di ceramiche importate (dall'area greca, dalla costa medio-tirrenica e dalla Sicilia) e di altre prodotte *in loco* o arrivate da Cartagine, assieme alla strutturazione di spazi funerari articolati e di grande estensione, porterebbe a riconoscere in maniera prudente il raggiungimento di uno *status* urbano almeno entro la fine del VI sec. a.C.

La città di Kerkouane, benché le vestigia riferibili a questi periodi siano state quasi completamente obliterate e/o integrate nel tessuto urbano di epoca posteriore, dovette crescere in estensione e complessità tra tutto il V e il IV sec. a.C., come testimoniato dalle numerose

²³ Morel (1969), 497, fig. 27, g; sul tema di veda Guirguis (2024), 92-94, figs. 4-5.



Fig. 4. Vedute aeree del nuovo settore in corso di scavo (elaborazione degli Autori da foto di H. Kerkeni).

evidenze di cultura materiale riferibili a quest'epoca²⁴. La pianificazione ora visibile dovrebbe infatti riferirsi all'ultima fase edilizia della fine del IV-inizi III sec. a.C., la quale si concretizzò a breve distanza di tempo dall'invasione del territorio africano da parte del tiranno siracusano Agatocle nel 310 a.C., un'azione militare senza precedenti e che in base ad alcuni indizi di natura archeologica e storica avrebbe comportato un assedio e/o una distruzione della città di Kerkouane, forse la stessa *Megalepolis* che suscitò tanta ammirazione -come riportato da Diodoro Siculo- per la rigogliosità delle campagne circostanti²⁵, costellate da quelle numerose e industrie fattorie che verranno devastate dai Romani solo mezzo secolo più tardi²⁶.

Questa nuova strutturazione dello spazio urbano, in cui si inserisce anche il secondo circuito murario di fortificazione ad andamento curvilineo, vide a sua volta un declino inesorabile con una corta fase di vita che si interrompe in coincidenza con gli eventi bellici della Prima Guerra punica tra Roma e Cartagine e, nello specifico, in relazione alle devastazioni causate da una seconda invasione africana, questa volta guidata dal console romano Attilio Regolo nel 255 a.C.²⁷ Benché siano stati chiamati in causa anche altri eventi storici per spiegare il repentino abbandono di Kerkouane -come le due incursioni di Marcus Valerius Laevinus del 208-207 a.C.²⁸ durante le battute finali della II guerra tra Cartagine e Roma-, il dossier archeologico finora noto (a parte forme di frequentazione sporadica di età romana)²⁹ sembra

²⁴ Fantar M. (2018); per la ceramica greca si veda, ad esempio: Maffre (2007), 109-113, figs. 5-7; Morel (1969), 499-502.

²⁵ Diod. 20, 8.

²⁶ Polib. 1, 29, 6.

²⁷ D'Andrea (2017), 274-276.

²⁸ Liv. XXVII, 29, 7.

²⁹ Fantar M. H. (1986), pl. LXXVIII.

effettivamente arrestarsi, come vedremo anche grazie alle nuove ricerche 2022-2023, attorno alla metà del III sec. a.C.

3. Le attività di scavo 2022-2023: stratificazioni e strutture

Grazie all'accordo di ricerca stipulato tra l'Institut National du Patrimoine di Tunisi e il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università degli Studi di Sassari, tra i mesi di giugno e luglio del 2022 si è svolta, con il cofinanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (DGDP - UFF. VI), la prima campagna di scavo congiunta tuniso-italiana. L'équipe di ricerca, diretta dagli scriventi, ha visto la partecipazione di giovani archeologi ed esperti studiosi che hanno potuto collaborare fianco a fianco nelle attività di scavo stratigrafico, documentazione grafica e fotografica, catalogazione e studio preliminare dei reperti mobili e degli impianti architettonici³⁰. I lavori di scavo sono stati concentrati nell'area centrale della città (Fig. 4), al fine di studiare lo sviluppo dell'insediamento in un settore nevralgico del tessuto urbano e in relazione alla sua ultima fase di vita, collocabile *grosso modo* tra il 300 e il 255 a.C.

La scelta del settore localizzato all'incrocio tra i due principali assi stradali, ovvero le cosiddette Rue du Temple e Rue des Artisans, si deve alla possibilità di indagare in estensione in un'area non precedentemente esplorata, posta di fronte al grande complesso santuarioale di Kerkouane e su cui erano visibili, prima dell'inizio dello scavo³¹, alcuni grossi blocchi lapidei in arenaria, anche del tipo configurato a gola egizia³² (Fig. 5).

Le nuove ricerche del 2022 hanno effettivamente messo in luce una grande complesso di strutture quadrangolari affiancate (Fig. 6) che è stato denominato "*Édifice à Corniches*": lo scavo ha infatti consentito di evidenziare, inglobati negli strati di crollo al di sopra del piano pavimentale, numerosi frammenti di stucchi architettonici (US 13) che ornavano alcune pareti interne dell'edificio, nonché numerosi elementi in bronzo (monete, lamine sottili, oggetti astiformi) e forme in ceramica quasi integralmente ricostruibili (anfore, piattelli, lucerne) che si possono inquadrare cronologicamente entro la metà del III sec. a.C. Il rinvenimento degli stucchi decorati risulta del massimo interesse, in quanto consente di riconoscere una spiccata raffinatezza di esecuzione, in modo tale da simulare l'aspetto esteriore della pietra finemente lavorata (Fig. 7, A). Tali elementi decorativi, già documentati in maniera frammentaria e decontestualizzata durante le precedenti ricerche (Fig. 7, B), si riferiscono a gole egizie e a cornici rientranti -anche con listello circolare rilevato- e definiscono senza dubbio una peculiare strutturazione dello spazio interno, in particolare del vano centrale del complesso, altresì

³⁰ Alle ricerche sul campo tra il 2022 e il 2023 hanno preso parte Moez Achour, Giulia Esposito, Fahmi Kacem, Ernesto A. Insinna, Claudio Loi, Boutheina Maraoui Telmini, Daniele Sini, Najoua Trabelsi, Federica Usai, Hanen Wertani, coadiuvati sul campo da Chokri Chérif dell'INP, da Mounir Ben Messaoud e da Moncef Ben Salem; le riprese da drone sono state effettuate da Hakim Kerkeni, mentre la comunicazione sui *social* è stata curata da Rosana Pla Orquín; la missione archeologica a Kerkouane ha due pagine attive sulle piattaforme *Facebook* (@kerkouanepunica) e *Instagram* (@kerkouane_punica), per fornire aggiornamenti regolari sull'avanzamento dei lavori e condividere contenuti volti alla valorizzazione e alla promozione del sito di Kerkouane e del suo valore storico.

³¹ L'area, solo ripulita superficialmente, è visibile in Fantar M. H. (1986), pls. LXVIII, LXXX, C; lo stesso autore segnala come «dans la rue des Artisans et non loin du sanctuaire, tout en ensemble de blocs bien taillés et richement stuqués ont été retrouvés dans les décombres ; mais dans l'état actuel de la fouille, rien n'autorise à les attribuer au sanctuaire. C'est là, un problème qui reste à élucider, car il s'agit d'éléments architectoniques, non pas remployés, ma simplement renversés dans la rue : ils doivent provenir de quelques édifice important» (*Ivi*, 163).

³² Per gli elementi architettonici a gola egizia di Kerkouane si veda Fantar M. H. (1984), 457-458, pls. XII-XV, XVII.



Fig. 5. Il nuovo settore di scavo durante l'avvio delle indagini stratigrafiche, con i blocchi lapidei lavorati e configurati a gola egizia (foto di E. A. Insinna).



Fig. 6. Modelli digitali con rilievo fotogrammetrico in 3D dell'area di scavo (elaborazione di C. Loi).

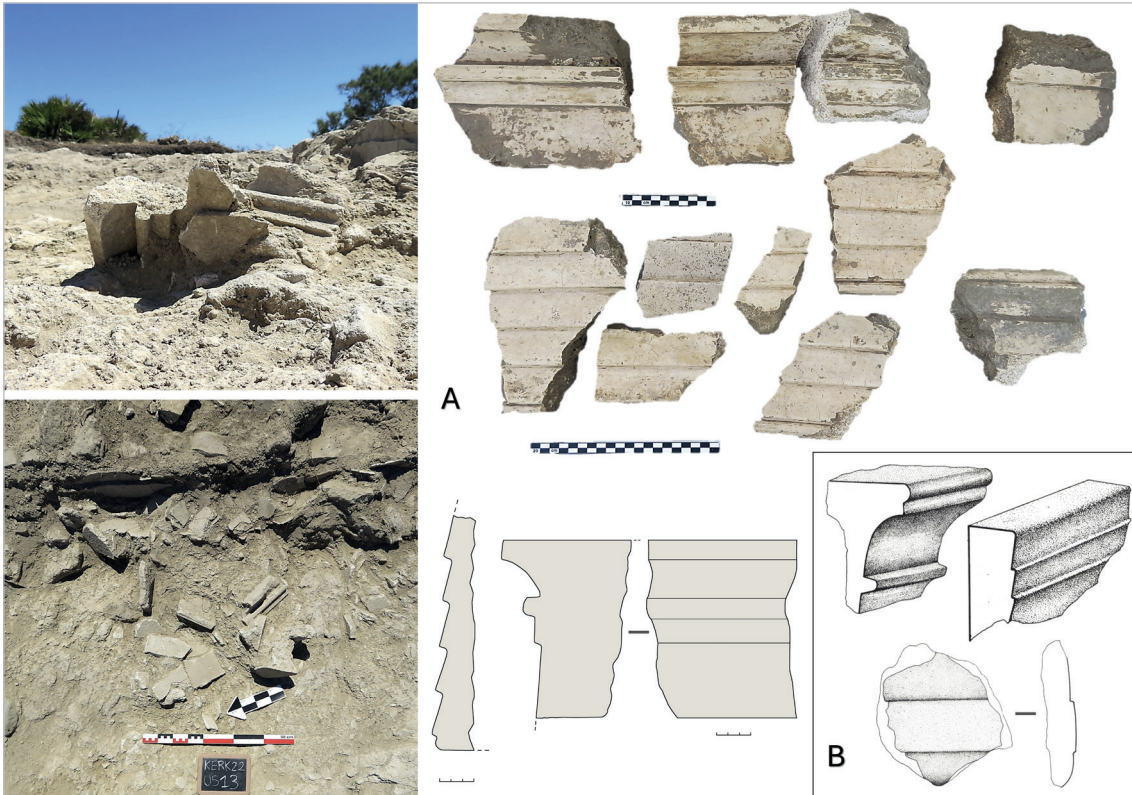


Fig. 7. Stucchi parietali rinvenuti nella US 13 dell'Édifice à Corniche (A) e confronti (B) provenienti dalle ricerche pregresse (elaborazione degli Autori da. foto di E. A. Insinna; disegni di M. Guirguis; Fantar M. H. [1986])



Fig. 8. Frammenti di statua in terracotta rinvenuti nella US 12 (foto di E. A. Insinna e M. Guirguis).

caratterizzato da un piano pavimentale di colore rosso con inserti regolari in tessere di colore bianco (US 18 emersa durante la campagna di scavi del 2023: vedi *infra*).

Diversi elementi, fin dall'avvio dell'indagine stratigrafica, hanno dunque consentito di ipotizzare una destinazione pubblica e sacra per l'*Édifice à Corniches*: la presenza di grandi gole egizie in arenaria, la collocazione centrale del complesso all'incrocio dei due principali assi viari, la presenza degli stucchi finemente decorati. La campagna di scavi del 2022 ha altresì condotto al rinvenimento di numerosi frammenti in terracotta riferibili ad una grande statua, di cui residuano parti delle gambe e, in particolare, un ginocchio scoperto (Fig. 8). Anche se la frammentarietà di questi elementi in terracotta non consente un più preciso inquadramento, la statua doveva avere un'altezza originaria superiore a 1 metro e rappresentare una divinità probabilmente maschile. Tale statua doveva inoltre trovarsi con ogni verosimiglianza collocata al di sopra del grande pilastro in arenaria con incavo quadrangolare sul lato superiore, il quale giaceva al di sopra del pavimento in una posizione verosimilmente secondaria e lievemente asimmetrica rispetto all'asse centrale della stanza. I frammenti di terracotta rinvenuti attorno al pilastro potrebbero confermare questa ricostruzione, con la ricollocazione ideale del pilastro in posizione centrale, in modo tale da richiamare alla mente un'edicola sacra come quelle rappresentate nelle numerose stele dei santuari *tofet* che ritraggono, entro il campo figurativo racchiuso dalla facciata di un tempio (sovente con gola egizia nel livello superiore) un personaggio maschile stante, su piedistallo. Tale ipotesi ricostruttiva non può essere attualmente confermata poiché non sono stati rinvenuti ulteriori elementi della statua in terracotta. È utile ricordare che nella stessa area del santuario indagato da Mohamed Hassine Fantar furono individuati diversi frammenti di statue in terracotta, anche di grandi dimensioni, ora conservate ed esposte nel Museo Archeologico di Kerkouane³³. Deve inoltre segnalarsi che sia il piedistallo litico che la statua fittile potrebbero essere stati danneggiati e distrutti in maniera intenzionale già in antico, come desumibile dalle evidenti tracce di solchi e fratture sulla pietra e di combustione localizzata sulla terracotta.

Dopo il primo intervento del 2022, nel mese di settembre 2023 sono riprese le attività di scavo archeologico, coordinate sul campo da Moez Achour e da Ernesto A. Insinna. Mentre le indagini del 2022 si sono concentrate soprattutto nella parte centro-orientale del saggio di scavo, esteso in un'area di circa 100 m², nella seconda campagna di scavi si è deciso di approfondire le ricerche anche nel settore occidentale. Sopra lo strato di *humus* erano ancora presenti alcuni dei grandi blocchi modanati in arenaria, una parte dei quali conformati a gola egizia, probabilmente facenti parte, come detto, della facciata esterna e superiore della struttura (Fig. 5). Nella sezione sud-ovest aperta sul fronte stradale della Rue des Artisans, una volta asportati completamente i livelli di terra che poggiavano sul muro perimetrale USM 1, è stata posta in luce una soglia di pietra (Fig. 9, A) e alcune piccole cavità circolari e quadrangolari forse utilizzate per l'infissione degli elementi lignei e metallici di una porta di accesso: un gruppo di tre monete in bronzo era collocato nel punto di giunzione tra la soglia e il muro perimetrale (Fig. 12, A). In questa zona a ovest dell'area scavata i blocchi murari si trovano ad una quota più elevata rispetto ai corrispettivi ad est della soglia, secondo un effetto gradonato funzionale al mantenimento del piano su un terreno in lieve pendenza, come si riscontra in gran parte del sito. Questa tecnica edilizia e i livelli stratigrafici e architettonici corrispondenti confermano l'unitarietà costruttiva delle strutture attualmente visibili, appartenenti all'ultima fase edilizia da collocare nei decenni iniziali della prima metà del III sec. a.C.

³³ Fantar M. H. (1986), pls. CIX-CX, CXII.



Fig. 9. Immagini della soglia di accesso sulla *Rue des Artisans* (A) e della US 23 (B-C) in corso di scavo (foto di E. A. Insinna).

Dopo la ripulitura generale e la correzione della quadrettatura con l'utilizzo di un GPS di precisione, si è proceduto nello scavo degli strati superficiali residui nel settore ovest e nord (US 4 e 6), contenenti pochi frammenti ceramici, tra cui diversi relativi a un'anfora da trasporto. In questo settore è stata riconosciuta l'esistenza di un corridoio adiacente al vano centrale, il quale è stato scavato sino alla quota del pavimento realizzato con malta rustica e piccoli ciottoli, coperto completamente da uno strato di terra marrone chiaro friabile con abbondante pietrisco (livello di crollo: US 22), aperto sul fronte stradale mediante una soglia scavata nei blocchi dell'USM 1.

In questa zona dello scavo, dunque in corrispondenza dell'entrata affacciata sulla *Rue des Artisans*, è stato documentato un interessante accumulo di forme ceramiche (Fig. 9, B-C), quasi integralmente ricostruibili, appartenenti a tipi caratteristici della tradizione punico-libica (brocchetta, coppe con pareti convesse e carenate, piattelli, basse teglie d'impasto), nonché un piccolo biberon con versatoio ugualmente di tradizione locale. Tra gli altri reperti individuati si segnala una doppia patera di piccole dimensioni caratteristica del III sec. a.C., alcune monete puniche in bronzo quasi illeggibili a causa dello stato di ossidazione e diverse sottili lamine sempre in bronzo, verosimilmente impiegate a supporto di oggetti in legno non conservati.

L'indagine stratigrafica, in continuità con gli interventi dell'anno 2022, è altresì proseguita verso il grande vano centrale dove sono stati asportati gli stucchi decorati localizzati nella porzione orientale (US 13) e i detriti di disfacimento delle strutture murarie individuati in tutto il vano (US 12). A nord è emerso il limite interno del vano centrale, delimitato da un muro (USM 1014) in grandi conci di arenaria e da una lunga soglia dove sono stati recuperati alcuni chiodi di bronzo. La pulitura preliminare del pavimento US 18, caratterizzato da una tenace concrezione, ha mostrato l'originaria superficie che appare di tonalità rossa e decorata



Fig. 10. La vasca rinvenuta nel lato orientale dello scavo (A-B) e particolare del sistema di canalizzazione (C) riversante sulla *Rue du Temple* (foto di E. A. Insinna).

con alcune tessere bianche disposte in maniera regolare, come visibile in altre strutture abitative e sacre di Kerkouane³⁴. Il pavimento, in dura malta, è risultato impostato dopo la realizzazione dei muri perimetrali, dal momento che appare ben rifinito a ridosso degli elevati. Il pavimento appare in diversi punti lacunoso per via degli apparati radicali e probabilmente per alcuni tagli e asportati verificatisi in età antica, dopo l'abbandono della città. A ridosso del muro nord sono stati rinvenuti almeno due mattoni di forma cubica, uno più piccolo e uno di maggiori dimensioni, forse funzionali al sostenimento di ulteriori elementi lignei non conservatisi. Oltre il muro nord gli scavi sono stati interrotti alla quota del livello del crollo di mattoni particolarmente compatti e di colore grigio chiaro, uno strato di disfacimento delle strutture murarie che caratterizza anche gli ambienti ad est e ovest del vano centrale.

Nella parte orientale dell'area, delimitata ad est dal muro perimetrale USM 2, si è proceduto nello scavo dei livelli ubicati presso una nuova vasca in muratura (US 7), parzialmente visibile prima dello scavo e preliminarmente documentata fin dal 2022 (Fig. 10, A-B), dove si trovava lo sbocco di una canaletta (US 29) che scaricava sul fronte stradale, la quale risultava ricolma di terriccio sciolto (US 26). La canaletta, aperta superiormente, era in parte scavata sulla pietra, in parte realizzata con lastre rialzate ai lati. Sulla canaletta venne posta un'anfora, rinvenuta in stato frammentario, che fungeva da tubo di canalizzazione sino alla doppia lastra finale di copertura inferiore e superiore che passava entro il muro perimetrale USM 2. Sulla canaletta era altresì adagiato un grande frammento di tavola di macina a tramoggia in basalto di Pantelleria (Fig. 10, C), in una posizione simile a quella riscontrata per altri esem-

³⁴ Fantar M. H. (1966); Fantar M. H. (1984), pl. L.

plari riutilizzati a ridosso delle numerose vasche distribuite in vari edifici di Kerkouane³⁵. La nuova vasca di Kerkouane, di tipo monocellulare, appare caratterizzata dal medesimo tipo di intonaco idraulico visibile negli altri sistemi simili; il lato meridionale della vasca risulta architettonicamente coerente con un segmento murario in mattoni crudi, del medesimo tipo di forma rettangolare e di colore grigio chiaro impiegato per gli alzati murari di tutto il complesso edilizio in corso di scavo. Internamente il deflusso dell'acqua era favorito da una tubatura in piombo, anch'essa di un tipo ampiamente utilizzato nelle vasche di Kerkouane.

Durante la pulizia del piano superiore dei muri perimetrali è emersa la presenza di due profondi giunti a coda di rondine (*en queue d'aronde* o di ascia bipenne), di forma allungata, posti tra il blocco angolare sud-est e il primo blocco del grande muro USM 1 e USM 2. Questo tipo di legante trova corrispondenze nei muri di edifici vicini, in particolare nel fronte nord della maison della Rue du Sphinx n° 1, ubicata nella cosiddetta "Insula III", sul lato orientale affacciato sulla Rue des Artisans³⁶.

Nel vano rettangolare a ridosso della strada nord-sud si è proceduto unicamente nella pulizia del pavimento individuato durante il 2022 e dei muri con basamento in opera incerta ed elevato in mattoni a corso orizzontale, come nel muro di sostegno a ovest della vasca. In futuro si prevede di proseguire lo scavo in profondità dell'area est del saggio, in quanto lo stato frammentario del pavimento US 17 potrà consentire di verificare la presenza di eventuali livelli inferiori come è stato evidenziato nei precedenti sondaggi già citati, utili per la ricostruzione della storia insediativa di Kerkouane prima del IV-III sec. a.C.

4. Inquadramento preliminare dei materiali

Anche se lo studio dei nuovi materiali emersi nel corso delle indagini stratigrafiche non risulta ancora concluso, in questa sede si ritiene opportuno fornire alcune informazioni preliminari sul dossier di cultura materiale che caratterizza le stratificazioni individuate nell'*Édifice à Corniches*. Lo scavo ha condotto alla raccolta di un interessante campionario di ceramiche vascolari in frammenti di medie e grandi dimensioni, assieme a numerosi oggetti in bronzo e pochi altri elementi in materiale diverso (vetro, ferro, pietra).

Ceramica vascolare

Nel corpus dei materiali finora individuati, alcuni risultano maggiormente utili per definire una cronologia di riferimento. Tra questi si può segnalare una grande pentola biansata con orlo ingrossato e rientrante (Fig. 11, A), di un tipo non troppo comune tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C., con un'apparente concentrazione nel repertorio della Sardegna punica.³⁷ Tra le forme da mensa sono stati rinvenuti due piattelli torniti in ceramica comune (Fig. 11, B, F), appartenenti ad un tipo imitante le forme della ceramica attica a vernice nera con il caratteristico orlo scanalato che secondo il contesto della *Athenian Agora* origina attorno al secondo quarto del IV sec. a.C.³⁸ e anticipa il caratteristico "*rilled-rim saucer*" di epoca pienamente el-

³⁵ Si ringrazia Ernesto A. Insinna per l'attribuzione basata sull'analisi autoptica.

³⁶ Fantar M. H. (1984), 200, 353-359, 412, fig. 9, pls. XLIX-LIV; questo tipo di incastro risulta diffuso anche a Cartagine: Ferron, Pinard (1960-1961), pls. XL-XLII; Gros (1979), 278-280, figs. 9-12; è utile segnalare che nel mondo punico tale caratteristica costruttiva è eccezionalmente documentata anche per l'intaglio ligneo, come dimostrato da un sarcofago della necropoli algerina di Djidjelli: Astruc (1937), 226-228, fig. 15.

³⁷ Ad esempio: Bartoloni (1982), 286, fig. 4; Campanella (1999), 33-34, fig. 2, 10; Campanella (2008), 136-137, n. CRON 500/700; Campanella (2009), 335-337.

³⁸ Sparkes, Talcott (1970), 146-147, 309, fig. 10, nn. 1035, 1039.

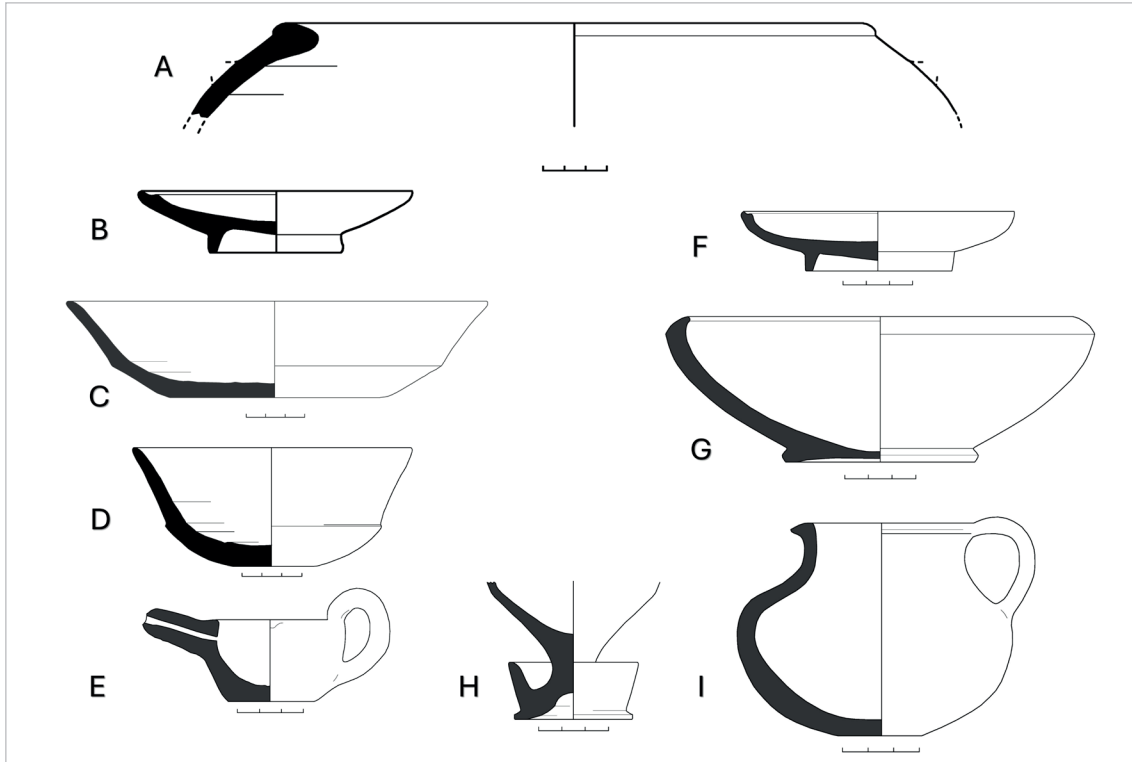


Fig. 11. Documentazione grafica di forme ceramiche selezionate. produzioni tornite (A-B, F-I) e produzioni d'impasto (C-E) dalla US 23 (disegni di M. Guirguis).

lenistica³⁹; forme di imitazione locale ispirate ai tipi “*rolled*” e “*rilled*” sono molto diffuse anche a Cartagine⁴⁰ e in diverse tombe della stessa necropoli di Kerkouane datate al III sec. a.C.⁴¹

Sempre nell’ambito della ceramica da mensa si segnala la presenza di una grande coppa tornita con orlo rientrante (Fig. 11, G), del tipo imitante il profilo delle cosiddette “*echinus bowl*” antiche in vernice nera, nella variante “*deep*” che si diffonde proprio a partire dal III sec. a.C.⁴² Nel gruppo delle ceramiche vascolari tornite rinvenute nell’accumulo presso il corridoio aperto sulla Rue des Artisans (assieme ad uno dei piattelli e alla grande coppa) si annovera anche un pentolino di ridotte dimensioni, monoansato (Fig. 11, I), che potrebbe originare dalle *chytrai* greche notevolmente diffuse nel patrimonio formale punico tra il V e il IV sec. a.C., anche se non si deve escludere una parallela derivazione dalle note *cooking pot* del periodo fenicio e punico-arcaico; l’esemplare di Kerkouane, forse ancora databile tra la fine IV e gli inizi del III sec. a.C. presenta un’ansa a sezione ellittica schiacciata che richiama le tipiche anse a nastro dei più antichi prototipi di *chytrai*, che pure vantano numerose elaborazioni locali che si ritrovano documentate a Cartagine⁴³, in Sardegna e nella Sicilia punica tra la fine del V e il primo quarto del III sec. a.C.⁴⁴.

³⁹ Rotroff (1997), 151-152, fig. 54, pl. 67, nn. 780, 782; i migliori confronti si rintracciano tra le produzioni più antiche datate nell’intervallo 325-300 a.C. circa.

⁴⁰ Chelbi (1992), 35, n. 52.

⁴¹ Ad esempio dalla tomba 1/69 del settore di Arg el-Ghazouani: Fantar M. H. (1986), 391-392, 437-438, pls. XXIV-XXV.

⁴² “The shallow form was preferred in the 4th century but was replaced by the deep form in the course of the 3rd century [...]”: Rotroff 1997, 161-163, nn. 1018-1019.

⁴³ Per l’associazione di questo tipo di pentolino con le sepolture infantili: Merlin, Drappier (1909), pl. IV, 28; Bénichou-Safar (2012), 264, fig. 1.

⁴⁴ Si vedano, ad esempio: Bechtold (1999), 144-145, tav. XXVII; Di Stefano (2009), 25, 57, 61, fig. 8, nn.

Inoltre, relativamente alla ceramica tornita, si presenta una doppia patera frammentaria (Fig. 11, H), apparentemente acroma, di un tipo datato a partire dal IV sec. a.C. ed abbondantemente attestato in tutto il mondo punico⁴⁵ ed anche a Kerkouane, precisamente dai contesti indagati da M. H. Fantar⁴⁶. Considerando la datazione dei numerosi reperti rinvenuti nella necropoli di Nora e scagliati prevalentemente entro il IV sec. a.C.⁴⁷, una datazione alla prima metà del III sec. a.C. ben si addice al reperto rinvenuto nel vano adiacente verso est al corridoio di ingresso dell'Édifice à Corniches di Kerkouane.

Diversi frammenti rinvenuti nel piccolo e stretto vano a sud della nuova vasca da bagno, di fronte alla Rue des Temples, appartengono ad un'anfora da trasporto in corso di restauro, forse di importazione dalla Sicilia, vicina morfologicamente alle produzioni inquadrata nel tipo Sol/Pan 7.1 di Babette Bechtold⁴⁸ e nel tipo T-7.1.2.1 di Joan Ramon⁴⁹, con una cronologia di diffusione generalmente concentrata tra la seconda metà del IV sec. a.C. e il 270 a.C.⁵⁰ In attesa di completare il restauro dei residui dell'anfora e procedere con la sua completa restituzione grafica e fotografica, non si può escludere, in alternativa, un'attribuzione al tipo Ramon T-6.1.1.3, caratteristico dell'area del Sahel e di cui si conoscono pochi esemplari integri, tutti inquadrabili entro il III sec. a.C.⁵¹

Da ultimo occorre rimarcare la grande quantità di ceramiche vascolari non tornite, appartenenti a tipi ben documentati, pur con numerose varianti, nei repertori locali autoctoni del Cap Bon⁵² fino alle regioni del Sahel tunisino. In particolare, la piccola forma aperta con beccuccio (Fig. 11, E) è molto documentata tra il IV e il III sec. a.C., considerata una variante locale di lucerna d'impasto che, come si è visto *supra* (Fig. 2, D), appare presente nei corredi delle necropoli. Analogamente, le forme aperte carenate, anche di grandi dimensioni, caratterizzano le realizzazioni a mano tipiche delle regioni costiere a sud del Cap Bon (Fig. 11, C-D), talvolta rivestite di uno spesso ingobbio di color rosso-mattone, come verificabile ad esempio nella necropoli di Mahdia⁵³, a Monastir⁵⁴, nella regione di Lamta (*Leptis Minor*)⁵⁵ e altrove.

Monete e punta di freccia in bronzo

Alcune delle monete in bronzo, rinvenute in diversi punti dell'area di scavo e attualmente in corso di studio, risultano interessanti per l'inquadramento cronologico: in particolare le

8, 27, 29, tav. IX, 2, *passim*; Spanò Giammellaro (2004), 206, n. 64 (scheda di catalogo a cura di Valeria Tardo); Vegas (1999), 193, fig. 99, 3.

⁴⁵ Ad esempio: Bartoloni (2000), 86, fig. 2, 13; Caltabiano (2014), 217-218, fig. 5, 1-2; Botto, Campanella (2009), 503, 506, n. 12; per le analisi archeometriche su un esemplare cartaginese proveniente dal santuario tofet, di probabile produzione locale, si veda Maraoui Telmini, Bouhlel (2011), 329, 331, fig. 3, 4; Maraoui Telmini *et al.* (2011), 23, fig. 6.

⁴⁶ Fantar M. H. (1986), 319, pls. CLI-CLII.

⁴⁷ Bartoloni, Tronchetti (1981), 52-53.

⁴⁸ Bechtold (2015), 9, 51-53, 57-58, figg. 4, 7; 12, 3; 17, 4.

⁴⁹ Ramon (1995), 205, fig. 171, nn. 205-209; Greco (2000), 1322, fig. 3; per Cartagine: Vegas (1999), 208, fig. 118, 1 (Form 79); Bechtold (2010), 45-46; per Pantelleria/*Cosyrra*: Bechtold (2013), 431, 474-475; si veda anche Mollo (2015), 40-41, 48-49; Bechtold, Vassallo (2020), 15-18.

⁵⁰ In particolare, per gli aspetti cronologici, si può citare il rinvenimento di ca. 180 anfore puniche appartenenti prevalentemente al tipo in esame e provenienti da un deposito chiuso di Morgantina ben databile tra il 290/280 e il 270/260 a.C.: Bechtold (2015), 43.

⁵¹ Ramon Torres (2005), 201, figs. 67, 170, 261.

⁵² Ad esempio: Sghaier (2021);

⁵³ Ben Younes (1985a), 38-39, pl. XXI, 2; XXIII.

⁵⁴ Ben Younes (1985b), 15, pl. III, 3.

⁵⁵ Da El Hkayma: Ben Younes (1988), 78-79, pls. IV, VIII-IX, XIV; sulle forme rinvenute nell'importante necropoli di Lamta si veda Ben Younes, Sghaier (2018), *passim*.

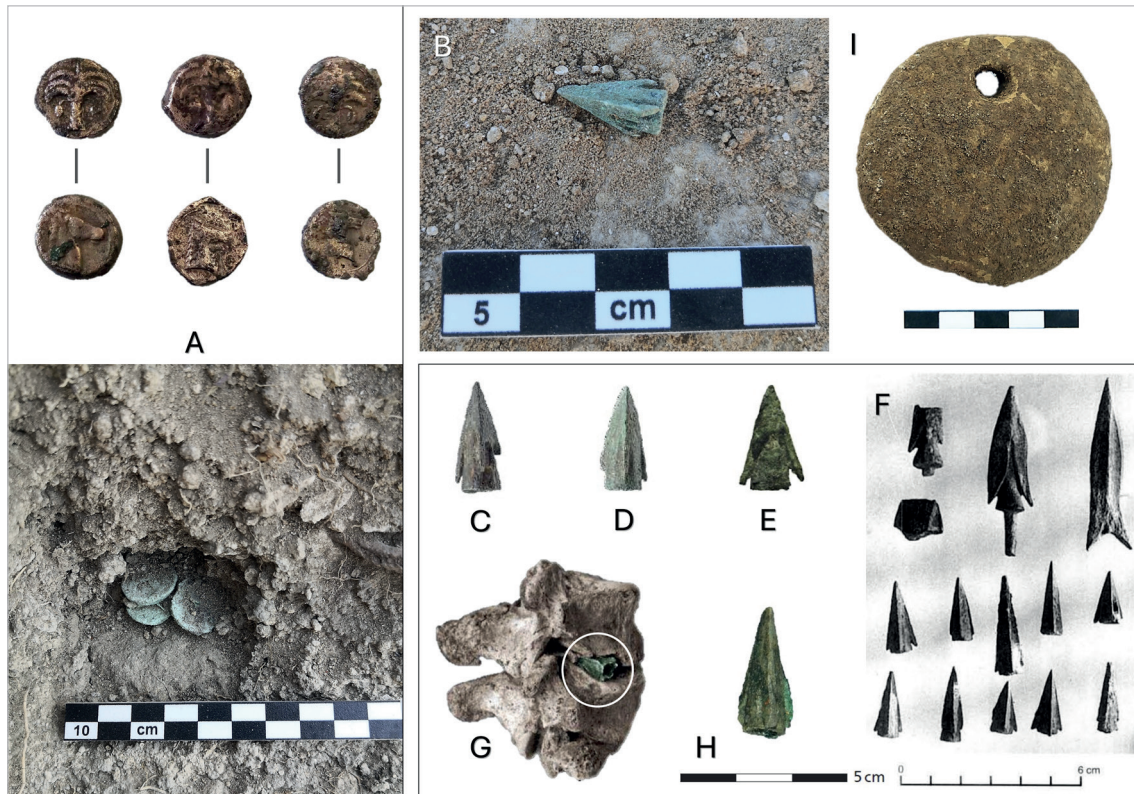


Fig. 12. Monete cartaginesi (A) rinvenute nei pressi della soglia sulla *Rue des Artisans*; punta di freccia in bronzo (B) dalla US 19 e confronti da Stagira, (C-D), Patara (E), Cartagine (F), Himera (G) e Selinunte (H); peso da telaio/rete (I) in terracotta (elaborazione degli Autori da: foto di E. A. Insinna e M. Guirguis; Bellas [2020b], nn. 201-202; Fantar M. H. [1986]; Marconi, Ward [2022], fig. 15 Şahin [2023], fig. 4, 7; Vassallo, Valentino [2010], 100).

tre monete rinvenute raggruppate (Fig. 12, A) in corrispondenza della soglia di accesso principale aperta nella USM1, grazie ad un rapido ed efficace restauro effettuato dal personale dell'INP⁵⁶, possono essere riconosciute come appartenenti alla cosiddetta Serie II della zecca di Cartagine (albero di palma con frutti e protome equina a destra; *SNG Cop* 102-106)⁵⁷, con una datazione generalmente compresa tra il 350 e il 280 a.C. A Kerkouane erano già state rinvenute emissioni monetali di questo tipo⁵⁸, anche nella versione in oro⁵⁹.

Un ulteriore elemento in metallo, sempre in bronzo, può rivelarsi utile per “disegnare” la storia della città, soprattutto nelle sue ultime fasi di vita: una punta di freccia, rinvenuta nella US 19, appartiene ad un tipo a triplo filo, di forma piramidale, con breve innesto circolare e barbe prominenti (Fig. 12, B). In particolare l'esemplare di Kerkouane si avvicina ai tipi C3A e C3B della classificazione di Snodgrass e al tipo IID1 di Baitinger, che risultano abbastanza diffusi in Grecia e in Sicilia a partire dal V e fino al III sec. a.C. e probabilmente introdotti dall'area euro-asiatica e in particolare dalla Scizia. In effetti il tipo a sezione triangolare di piccolo formato sembra a tutti gli effetti, come indicato tradizionalmente e come sembrerebbe confermato anche dai più recenti studi, come un'innovazione derivante dal mondo scitico,

⁵⁶ Gli Autori ringraziano Mohamed Khamassi e Moez Achour.

⁵⁷ Costa (2013), 86, lám. II, 34-36; Alexandropoulos (2000), 59; si veda anche: Manfredi (2009), 94, 101-102; Manfredi (2006), 273; non mancano in letteratura attribuzioni ad una zecca di Sicilia non identificata: cfr. Manfredi (2020), 47-48; Piga (2017), 11-12.

⁵⁸ Fantar M. H. (1986), pl. XXXVII, c-d.

⁵⁹ Fantar M. H. (1986), pl. XXXVIII, a-b.

diffusasi successivamente in Europa occidentale, nel Mediterraneo⁶⁰ e nel Vicino Oriente in particolare fino al Levante meridionale a partire dalla tarda età del Ferro e durante l'epoca persiana⁶¹. Dei confronti vicini all'esemplare di Kerkouane sono individuabili, ad esempio, con punte di freccia rinvenute in contesti del V-IV sec. a.C. a Pella⁶² e a Stagira⁶³ in Macedonia (Fig. 12, C-D), ma anche a Patara⁶⁴ nell'Anatolia meridionale (Fig. 12, E). L'inquadramento di questo elemento in bronzo necessiterebbe di ulteriori approfondimenti, che in questa sede possono essere solo abbozzati. Il tipo risulta documentato a Cartagine, come deducibile dalla documentazione edita (Fig. 12, F)⁶⁵. Il rinvenimento di numerosi esemplari simili dall'isola di Mozia, sia dal santuario del Cappiddazzu⁶⁶ che da altri settori⁶⁷, conferma il periodo di attestazione di questo tipo di frecce fin dagli inizi del IV sec. a.C. Altrettanto interessante risulta il cospicuo *corpus* di punte di frecce molto simili a quella di Kerkouane rinvenute a Himera⁶⁸ in particolare da varie tombe della Necropoli occidentale⁶⁹, con l'eccezionale rinvenimento di un esemplare ancora conficcato tra due corpi vertebrali toracico-lombari del defunto sepolto nella Tomba W2219 (Fig. 12, G)⁷⁰. Anche nell'Italia peninsulare il tipo è documentato in contesti che raggiungono la fine del IV sec. a.C., come si evince da un recente rinvenimento da Cuma⁷¹. Per quanto attiene al mondo punico possiamo inoltre ricordare gli esemplari di Villaricos⁷², Ampurias⁷³ e Ibiza⁷⁴, inclusi nel tipo 42 della classificazione di Ramon, che ipotizza una sua diffusione nella Penisola Iberica e nelle Baleari a partire dal III sec. a.C. in relazione all'espansione barcide.

Tra i paralleli più significativi, rispetto al contesto del Cap Bon⁷⁵, si devono richiamare le punte di freccia recuperate presso il Monte Pellegrino vicino a Palermo. Considerate le affinità tra alcune delle punte di freccia rinvenute nella Zona 11 del Monte Pellegrino⁷⁶ e l'esemplare di Kerkouane, nell'incertezza di valutare l'ipotesi di un eventuale utilizzo come arma per l'attacco o la difesa della città, si può quantomeno acquisire un convincente inquadramento cronologico compatibile con un evento bellico della I guerra romano-cartaginese. Nuove ricerche sembrano infatti certificare che sul Monte Pellegrino dovette effettivamente localizzarsi l'*Heirkte* ricordata da Polibio (I, 56, 1-11) dove Amilcare Barca collocò il proprio

⁶⁰ Ad esempio: Burghardt (2020); Constantinescu *et al.* (2017); Grechko (2020); Hellmuth (2014).

⁶¹ Dugaw *et al.* (2020).

⁶² Dalla Necropoli orientale (Tomba 81): Bellas (2020a), 73-74, fig. 2, pl. 4, 45, 50.

⁶³ Bellas (2020b), 263-265, nn. 201-204.

⁶⁴ Şahin (2023), 780, fig. 4, 7.

⁶⁵ Fantar M. H. (1986), 182, pl. XCI.

⁶⁶ Fantar M. H. (1986), 182, pl. XCII.

⁶⁷ Dalle più recenti ricerche a Mozia, in particolare nella Zona C (Tempio del Kothon), provengono numerosi esemplari del medesimo tipo documentato a Kerkouane: Nigro (2005), 140-141, tav. III, MC.03.1; 172-173, tav. XIX, MC.03.213; 178-179, tav. XXII, MC.03.245; 180-181, tav. XXIII, MC.03.261; 188-191, tavv. XXVII-XXVIII, MC.04.346-379; *passim*.

⁶⁸ Allegro (2022), 108, fig. 17.

⁶⁹ Vassallo, Valentino (2010), 101, nn. 1-25.

⁷⁰ Vassallo, Valentino (2010), 100.

⁷¹ Lupia *et al.* (2008-2009), 195-196, fig. 3, 1-2.

⁷² Da una cisterna sull'acropoli: López Castro (2005), 15-16, fig. 5, 39; Lorrio *et al.* (2016), 68; Martín Ruiz (2022), 60, fig. 12, 14; per la necropoli si vedano anche Astruc (1951), *passim*; Quesada Sanz (1984), fig. 7, 13; Fariselli (2013), 70-71, fig. 13, 3.

⁷³ Quesada Sanz (1984), fig. 7, 2

⁷⁴ Ramon (1983), 311-314, 321, figs. 1; 2, 21; Quesada Sanz (1984), fig. 7, 1

⁷⁵ Si ritiene utile richiamare la segnalazione di Joan Ramon relativa al rinvenimento di un esemplare del tipo 42 presso il tempio annesso alla fortezza di Ras ed-Drek: Ramon (1983), 321.

⁷⁶ Giustolisi (1986-1989), 350-351, fig. 16.

accampamento per circa tre anni tra il 247 e il 244 a.C.⁷⁷; secondo Diodoro Siculo (XXIII, 20) i Romani tentarono senza successo un assedio al sistema fortificato, che dovette comportare anche il lancio di frecce a cui saremmo tentati di attribuire almeno una parte delle punte residue rinvenute nell'area, pertanto identificabili come armi degli assediati.

Le considerazioni fin qui espresse e i confronti proposti lasciano sullo sfondo, senza escluderla né confermarla, l'ipotesi sulla presenza di punte di freccia come parte di depositi votivi consacrati, forse ad una divinità legata alla caccia, ovvero al dio Sid, come è stato sostenuto per il nutrito gruppo di punte di freccia rinvenute nello stesso santuario di Kerkouane indagato da M. H. Fantar, il quale proponeva un parallelo diretto con il tempio di Sid ad Antas, in Sardegna⁷⁸. Anche le punte di freccia rinvenute nel santuario selinuntino della *Malophoros* sembrerebbero riconducibili a deposizioni votive⁷⁹. Viceversa nell'area del Tempio R di Selinunte (saggio nel *naos* e nell'*adyton*) i più recenti scavi hanno portato al rinvenimento di 84 punte di freccia in bronzo del tipo in esame (Fig. 12, H), contenute in un riempimento datato attorno al 300 a.C., delle quali numerose presentavano difetti di fabbricazione o risultavano non finite con esemplari ancora uniti dal canale di colata: questo recupero, assieme agli scarti di lavorazione identificati nell'*agora*, sono efficaci testimoni «della generale trasformazione di Selinunte in un avamposto militare a partire dalla metà del IV sec. a.C.»⁸⁰.

Peso in terracotta

Un ulteriore elemento in terracotta, rinvenuto negli strati di crollo derivanti dal disfacimento dei mattoni crudi utilizzati per gli elevati, è riferibile ad un peso da telaio di forma circolare e a profilo lenticolare, dotato di foro singolo in posizione decentrata (Fig. 12, I). Si tratta di un tipo già rinvenuto a Kerkouane, benché in questo sito risultino prevalenti le varianti con due fori accanto ai pesi di forma troncopiramidale⁸¹. In attesa di raccogliere altri elementi utili all'interpretazione complessiva della cultura materiale rinvenuta, non si può stabilire con certezza se si tratti di un peso da rete o da telaio.

Tutti i materiali preliminarmente discussi in questa nota, nell'ambito di una ricostruzione generale delle cronologie di stratificazione relative, concorrono nell'indicare un orizzonte d'uso dell'*Édifice à Corniches* esteso tra gli inizi e la metà del III sec. a.C.

5. Contestualizzazione preliminare delle evidenze

Il contesto che sta emergendo dalle nuove ricerche avviate nel biennio 2022-2023 dall'*équipe* di ricerca INP-UNISS (Fig. 13) si riferisce ad un grande edificio a probabile destinazione pubblica, le cui fasi di vita sembrano interrompersi bruscamente entro la metà del III sec. a.C. Già lo stesso Morel, come accennato *supra*, sottolineava l'impossibilità di riconoscere a Kerkouane forme vascolari certamente databili a partire dalla seconda metà del III sec. a.C.⁸² e le nuove ricerche non fanno eccezione in tal senso. Verrebbe così a configurarsi un quadro ricostruttivo che conferma la periodizzazione finora nota: l'ultimo impianto architettonico, in attesa di futuri sondaggi in profondità, dovrebbe pertanto riferirsi ad un orizzonte cronologico compreso tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

⁷⁷ Battaglia *et al.* (2019); Giustolisi (1979).

⁷⁸ Fantar M. H. (1986), 181-182, 220.

⁷⁹ De Cesare *et al.* (2022), 176-177, fig. 11, 1.

⁸⁰ Marconi, Ward (2022), 166, fig. 15, c-d.

⁸¹ Fantar M. H. (1986), pls. X-XV.

⁸² Con particolare riferimento alla ceramica *Campanienne A*: Morel (1969), 509.



Fig. 13. Immagini dell' *équipe* di lavoro nel 2022 in occasione della visita al cantiere di scavo da parte di Mohamed Hassine Fantar e Habib Baklouti (in basso, da sinistra a destra. Ridha Haffar, Habib Baklouti, Giulia Esposito, Hanen Wertani, Mounir Fantar, Daniele Sini, Ernesto A. Insinna, Mohamed Hassine Fantar, Moez Achour, Michele Guirguis, Boutheina Maraoui Telmini, Claudio Loi, Najoua Trabelsi).

La definizione della prima fase occupazionale di Kerkouane, come detto da porre almeno nel secondo quarto del VI sec. a.C., comporta numerose conseguenze di tipo storico, da inquadrarsi entro le dinamiche e l'articolazione cronologica dell'espansione politica e militare di Cartagine nel corso del VI sec. a.C.: questa si compone, come è noto, di numerose "fasi", che vanno dall'affrancamento e dall'estensione di un'egemonia nel territorio nord-africano alle proiezioni transmarine verso la Sicilia, la Sardegna e il Tirreno, che a loro volta condurranno alla Battaglia di Alalia o del Mare Sardonio fino alle campagne militari di Malco e dei Magonidi e infine al I trattato con Roma e alla probabile stipula di ulteriori alleanze con altri centri della costa medio-tirrenica, come verosimilmente testimoniato dal noto rinvenimento delle cosiddette "lamine di Pyrgi" (Caere). Dai dati attualmente in nostro possesso possiamo comunque affermare, con un buon margine di sicurezza, che un insediamento totalmente punico o misto libico-punico ma comunque collegato al potere politico centrale di Cartagine dovette esistere e prosperare nella costa settentrionale del Cap Bon, in diretto collegamento (anche visivo) con *Cossyra* (Pantelleria) e la Sicilia, almeno fin dal periodo del I trattato tra Cartagine e Roma. Del resto la stessa definizione di una presenza fenicia (cartaginese) alla radice orientale del Cap Bon in momenti cronologici alti del VII e del VI sec. a.C. ha ricevuto nuovi importanti elementi dai recenti scavi avviati nell'area dell'antica Neapolis (Nabeul), anche questi in collaborazione tra l'INP e Università degli Studi di Sassari⁸³.

⁸³ Fantar *et al.* (2017); López Castro (2023); Kallala *et al.* (2021); sul tema della fisionomia del popolamento autoctono fin nelle aree interne della Tunisia, con specifico riferimento alle novità provenienti dal sito di Althi-

Il periodo di maggior prosperità e sviluppo del centro dovrebbe corrispondere pertanto a tutto il V e il IV sec. a.C., anche se è opportuno sottolineare ancora una volta che tale orizzonte cronologico è finora documentato esclusivamente dai materiali frammentari emersi a seguito degli isolati sondaggi effettuati nell'abitato e dai numerosi corredi ceramici delle necropoli circostanti; nelle stesse stratificazioni finora scavate non risultano presenti in maniera significativa reperti di cultura materiale relativi alle fasi anteriori in giacitura secondaria, bensì gli stessi mattoni crudi che compongono la quasi totalità della matrice degli interri a seguito del crollo degli alzati appaiono assolutamente omogenei e privi di ulteriori elementi ceramici riciclati, un indizio a favore di una completa ristrutturazione *ex novo* dell'insediamento, che segue a distanza di tempo una lunga fase di vita che potrebbe essersi interrotta altrettanto bruscamente attorno al 310 a.C. come comunemente proposto.

Con il proseguimento delle indagini di scavo potrà chiarirsi se effettivamente la ristrutturazione completa dell'insediamento può collocarsi con maggior precisione nel decennio che intercorre tra la spedizione di Agatocle e l'inizio del secolo successivo, mentre la realizzazione di sondaggi localizzati fornirà dati inediti sull'articolazione cronologica degli impianti architettonici e sulla strutturazione della città anteriormente al III sec. a.C.

buros e ai contatti culturali con gli elementi fenici, si vedano le considerazioni già espresse in Guirguis (2024), 92-94; Guirguis (2019).

Bibliografia

- Acquaro E., Bartoloni P., Ciasca A., Fantar M. (1973), *Prospezione archeologica al Capo Bon - I*, Roma (= Collezione di Studi Fenici, 2).
- Alexandropoulos J. (2000), *Les monnaies de l'Afrique Antique (400 av. J.-C.-40 ap. J.-C.)*, Toulouse.
- Allegro N. (2022), Le armi dall'*Athenaion* di Himera, in *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Siracusa - Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021), Heidelberg (= Römisch-Germanisches Zentralmuseum - Tabungen, 48), 99-126.
- Aounallah S. (2001), *Le Cap Bon, jardin de Carthage. Recherches d'épigraphie et d'histoire romano-africaines (146 a.C. - 235 p.C.)*, Bordeaux (= Scripta Antiqua, 4).
- Arfaoui W., Mazouz S., Dhoub M. (2022), Historical Spatio-Syntactical Analysis of the Phoenician-Punic settlement during the first millennium B.C. The case of Kerkouane and Monte Sirai in the central sphere of the Mediterranean (comparative approach), in *Proceedings 13th international Space Syntax Symposium* (20-24 June 2022), van Nes A., de Koning R. [eds.], <https://www.hvl.no/en/research/conference/13sss/>, 362.
- Arfaoui W., Mazouz S., Dhoub M. (2019), Application of space syntax to the study of the housing in the Phoenician-Punic era in the central sphere of the Mediterranean, in *12th International Space Syntax Symposium* (Beijing, China 8-13 July 2019), vol. IV, Seoul, 2384-2401.
- Astruc M. (1937), Nouvelles fouilles à Djidjelli (Algérie), *Revue Africaine*, 78, 199-253.
- Astruc M. (1951), *La necrópolis de Villaricos*, Madrid (= Informe y Memorias, 25).
- Barreca F., Fantar M. (1983), *Prospezione archeologica al Capo Bon - II*, Roma (= Collezione di Studi Fenici, 14).
- Bartoloni P. (1982), La ceramica del *tofet*, *Rivista di Studi Fenici*, 10, 2, 283-290.
- Bartoloni P. (2017), Viaggiando nel tempo 1: il *tofet* di Cartagine, *CaSteR*, 2, doi: 10.13125/caster/2989, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>
- Bartoloni P. (2018), Viaggiando nel tempo 3: la "fortezza" di Ras ed-Drek, *CaSteR*, 3, doi: 10.13125/caster/3256, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>
- Bartoloni P., Tronchetti C. (1981), *La necropoli di Nora*, Roma (= Collezione di Studi Fenici, 12).
- Battaglia G., Bechtold B., De Simone R., Vassallo S., Montana G., Randazzo L., Canzonieri E., Scopelliti G. M. (2019), Le postazioni militari della prima guerra punica su Monte Pellegrino (Palermo), *CaSteR*, 4, doi: 10.13125/caster/3821, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>
- Bechtold B. (1999), *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo.
- Bechtold B. (2010), *The Pottery Repertoire from Late 6th-Mid 2nd Century BC Carthage: Observations based on the Bir Messaouda Excavations*, Ghent (= Carthage Studies, 4).
- Bechtold B. (2013), Le anfore da trasporto da Cossyra: un'analisi diacronica (VIII sec. a.C.–VI sec. d.C.) attraverso lo studio del materiale dalla ricognizione, in *Cossyra II. Ricognizione topografica. Storia di un paesaggio mediterraneo*, Almonte M. [eds.], Tübingen (= Tübingen Archäologische Forschungen, 11), 409-517.
- Bechtold B. (2015), *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/III sec. a.C.)*, Ghent (= Carthage Studies, 9).
- Bechtold B., Vassallo S. (2020), Tonno in scatola per gli indigeni? La circolazione delle anfore fenicio-puniche nella Sicilia centro-settentrionale (fine del VII-II/I sec. a.C.), *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 54, 1-43.
- Bellas I. N. (2020a), Arrowheads from ancient Pella: a weapon as a tool or a tool as a weapon?, *Eulimene*, 21, 65-100.
- Bellas I. N. (2020b), Catalogue entries nn. 199-204, in *From the South to the North. Colonies of the Cyclades in the Northern Aegean* (Exhibition Catalogue, 12.07.2019 - 31.08.2020), Stefani E., Tsangaraki E., Arvanitaki A. [eds.], Thessaloniki (Archaeological Museum of Thessaloniki, 46), 263-265.

- Bénichou-Safar H. (2012), Le statut de l'enfant punique et les objets funéraires, in *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme (MMSH) d'Aix-en-Provence (20-22 janvier 2011), Hermary A., Dubois C. [eds.], Aix-en-Provence (Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine, 12).
- Benz F. L. (1972), *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Roma (= Studia Pohl, 8).
- Ben Younes H. (1985a), Rapport sur la campagne de fouilles effectuée dans la grande necropole punique de la région de Mahdia - Octobre - Novembre 1982, *Reppal*, 1, 23-61.
- Ben Younes H. (1985b), La necropole punique de Mesjed Aissa, *Africa*, 9, 13-21.
- Ben Younes H. (1988), La necropole punique d'El Hkayma. Seconde Campagne Septembre 1985, *Reppal*, 4, 49-160.
- Ben Younes H., Sghaïer Y., *Lepti Minus (Lamta) : une expression de la culture libyphénicienne. Les nécropoles puniques, la céramique*, Tunis 2018.
- Botto M., Campanella L. (2009), Le ceramiche fenicie e puniche di uso diverso, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006. Volume II.1 - I materiali preromani*, Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A. R. [ed.], Padova (= Scavi di Nora, 1), 499-524.
- Burghardt M. (2020), Classification and chronology of the collection of arrowheads from the ash-hill found in the hillfort of the Scythian Culture Circle in Chotyniec, Site 1, Jarosław district, *Sprawozdania Archeologiczne*, 72, 327-355.
- Caltabiano A. (2014), La ceramica fenicia e punica dalle necropoli di Cartagine conservata presso i *Musées Royaux d'Art et d'Histoire* di Bruxelles: un aggiornamento in memoria di Anna Maria Bisi, *Rivista di Studi Fenici*, 42, 2, 205-235.
- Campanella L. (1999), *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, Roma (= Collezione di Studi Fenici, 39).
- Campanella L. (2008), *Il cibo nel mondo punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, Roma (= Collezione di Studi Fenici, 43).
- Campanella L. (2009), La ceramica da cucina fenicia e punica, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006. Volume II.1 - I materiali preromani*, Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A. R. [ed.], Padova (= Scavi di Nora, 1), 295-358.
- Cecchini S. M. (1992), Tra Oriente e Occidente, in *Omaggio a Sabatino Moscati. Testimonianze di allievi e amici*, Pisano G. [ed.], Roma, 37-46.
- Chelbi F. (1992), *Céramique à vernis noir de Carthage*, Mégrine.
- Cintas P. (1953), Une ville punique au Cap Bon, en Tunisie, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 97, 3, 256-260.
- Constantinescu B., Cristea-Stan D., Mircea Talmatchi G., Ceccato D. (2017), New information on monetary arrowheads found in Dobroudja based on X-rays analysis of their alloy composition, in *Proceedings of XV International Numismatic Congress: Taormina 2015*, Caccamo Caltabiano M. [ed.], Roma-Messina 2017, 332-338.
- Costa B. (2013), Moneda i conflicto bèl·lic: les emissions cartagineses de les guerres de Sicília (410-305 aC), in *La moneda y su papel en las sociedades fenicio-púnicas, XXVII Jornadas de Arqueologia fenicio-púnica* (Eivissa, 2012), Costa B., Fernández J. H. [eds.], Eivissa (= Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera, 68), 61-142.
- D'Andrea B. (2017), La guerre et le sanctuaire, la guerre dans le sanctuaire. Traces d'abandon, de destruction et de spoliation dans les aires de culte phéniciennes et puniques en Méditerranée centrale (VIe-IIe s. av. J.-C.), in *Guerre et religion dans le monde punique*, Tahar M., Bonnet C. [ed.], Tunis, 257-296.
- De Cesare M., Serra A., Spatafora F. (2022), Le armi dal complesso sacro di contrada Gaggera a Selinunte: alcuni dati preliminari, in *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Siracusa - Palazzolo

- Acreide, 12-13 novembre 2021), Heidelberg (= Römisch-Germanisches Zentralmuseum - Tübingen, 48), 171-182.
- Dugaw S., Lipschits O., Stiebel G. D. (2020), A New Typology of Arrowheads from the Late Iron Age and Persian Period and Its Historical Implications, *Israel Exploration Journal*, 70, 1, 64-89.
- Fantar M. (2002), *Recherches sur l'architecture funéraire punique du Cap Bon*, Roma (= Collezione di Studi Fenici, 42).
- Fantar M. (2007), Silos et entrepôts en Afrique préromaine. Des témoignages historiographiques et archéologiques, *Antiquités Africaines*, 43, 231-238.
- Fantar M. (2009), La chapelle carrée de Kerkouane. Nouveau témoignage de l'architecture religieuse punique, in *Phönizisches und punisches Städtewesen, Akten der internationalen Tagung* (Rom vom 21. bis 23. Februar 2007), Helas S., Marzoli D. [eds.], Madrid (= Iberia Archaeologica, 13), 191-201.
- Fantar M. (2011), La topographie artisanale dans la cité punique de Kerkouane, in *La ville au quotidien. Regards croisés sur l'habitat et l'artisanat antiques. Afrique du Nord, Gaule et Italie*, Actes du colloque international de la MMSH (Aix-en-Provence, 26-27 novembre 2007), Fontaine S., Satre S., Tekki A. [eds.], Aix-en-Provence, 73-81.
- Fantar M. (2018), Les collections puniques du Musée de Kerkouane et leur vocation méditerranéenne, in *Patrimoine et musées de l'Afrique du Nord, VIIIe Journée d'études nord-africaines organisée par l'Académie et la Société d'Études du Maghreb préhistorique, antique et médiéval* (20 mai 2016), Déroche F., Zink M. [eds.], Paris, 9-26.
- Fantar M. (2020), L'eau au *Promunturium Mercurii* punique: approvisionnement, utilisation et évacuation, in *Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica*, Atti delle Giornate Gregoriane XII Edizione (Agrigento 1-2 dicembre 2018), Cammineci V., Parello M. C., Rizzo M. S. [eds.], Bologna (= Ricerche, series maior, 10), 63-72.
- Fantar M., Ben Slimane W., Spanu P. G., Zucca R. (2017) Neapolis punica (Capo Bon-Tunisie), in *From the Mediterranean to the Atlantic: People, Goods and Ideas between East and West, 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies* (Italy, Sardinia, Carbonia-Sant'Antioco 21st-26th October 2013), Guirguis M. [ed.], Roma (= Folia Phoenicia, 1), 637-640.
- Fantar M. H. (1966), Pavimenta punica et signe dit de Tanit dans les habitations de Kerkouane, *Studi Magrebini*, 1, 57-65.
- Fantar M. H. (1984), *Kerkouane. Cité Punique du Cap Bon (Tunisie)*, vol. I, Tunis.
- Fantar M. H. (1985), *Kerkouane. Cité Punique du Cap Bon (Tunisie). Architecture domestique*, vol. II, Tunis.
- Fantar M. H. (1986), *Kerkouane. Cité Punique du Cap Bon (Tunisie). Sanctuaires et cultes ; société ; économie*, vol. III, Tunis.
- Fantar M. H. (1990), La maison punique, in *L'Habitat traditionnel dans les pays musulmans autour de la Méditerranée*, Rencontre d'Aix-en-Provence (6-8 juin 1984), Vol. 1, 2, Il Cairo (= Etudes urbaines, 1), 325-331.
- Fantar M. H. (1998), *Kerkouane : Cité punique au pays Berbère de Tamezrat*, Tunis.
- Fantar M. H. (2003), Espaces culturels à Kerkouane, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 147, 2, 817-824.
- Fariselli A. C. (2013), Stato sociale e identità nell'Occidente fenicio e punico - I. Le armi in contesto funerario, Lugano (= Biblioteca di Byrsa, 8).
- Ferron J., Pinard M. (1960-1961), Les fouilles de Byrsa, *Cahiers de Byrsa*, 9, 77-170.
- Giustolisi V. (1979), *Topografia, storia e archeologia di Monte Pellegrino (Palermo)*, Palermo (Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia Antica "Paolo Orsi").
- Giustolisi V. (1986-1989), L'accampamento punico sul Monte Pellegrino (Palermo) (nuove ricerche), *Empúries*, 48-50, 338-351.

- Grechko D. S. (2020), About the dating of the Scythian type arrowheads of the Late Hallstatt period from Central Europe, *APXEOΛOΓIЯ*, 4, 12-27.
- Greco C. (2000), La necropoli punica di Solunto, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios fenicios y Púnicos* (Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995), Aubet M. E., Barthelemy M. [eds.], vol. III, Cádiz, 1319-1335.
- Gros P. (1979), Rapport préliminaire sur la campagne de l'automne 1976 (niveaux romaines), in *Byrsa I. Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976)*, S. Lancel [ed.], Roma (= Collection de l'École Française de Rome, 41), 271-280.
- Guirguis M. (2019), Central North Africa and Sardinian connections (end of 9th-8th century BC). The multi-ethnic and multicultural facies of the earliest western Phoenician communities, in *Archaeology in Africa. Potentials and perspectives on laboratory & fieldwork research*, Di Lernia S., Gallinaro M. [eds.], Sesto Fiorentino (= Arid Zone Archaeology Monographs, 8), 111-125.
- Guirguis M. (2024), Phoenician Red Slip Ware in the Mediterranean: A "Glocal" Perspective on Defining Innovative Phenomena during the 8th Century BC, in *Red Slip in Central and Western Mediterranean between the 9th and the 6th century BC. Tracking Lasting Features, Local Peculiarities and Technological Innovations*, Proceedings of the Workshop held in Rome, Museum of Near East, Egypt and Mediterranean (Sapienza University of Rome, 24th of May 2022), Spagnoli F. [ed.], Roma (= Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, 9), 85-107.
- Hellmuth A. (2014), Horse, Bow and Arrow - A Comparison between the Scythian Impact on the Mediterranean and on Eastern Middle Europe, *Mediterranean Review*, 7.1, 1-38.
- Kallala N., Sanmartí J., Ramon J., Belarte M. C., Maraoui Telmini B., Torchani M., Chérif S., Jnen M. (2021), Les multiples visages des Numides : Théories et données archéologique, in *Autochtonie I. Etre autochtone, devenir autochtone : définitions, représentations*, Actes du premier colloque international de l'École Tunisienne d'Histoire et d'Anthropologie (25-26 octobre 2019), Kallala N., Yazidi B. [eds.], Tunis, 211-229.
- López Castro J. L. (2005), Astarté en Baria. Templo y producción entre los Fenicios occidentales, *Archivo Español de Arqueología*, 78, 5-21.
- López Castro J. L. (2023), *Lybia terra incognita*. Fenicios y autóctonos en el norte de África occidental: un espacio por descubrir, in Tarteso. *Nuevas fronteras*, II Congreso Internacional, Celestino Pérez S., Rodríguez González E. [eds.], vol. I, Mérida (= Mytra, 12), 129-148.
- Lorrio A., Pernas S., Torres Ortiz M. (2016), Puntas de flecha orientalizantes en contextos urbanos del Sureste de la Península Ibérica: Peña Negra, La Fonteta y Meca, *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad Autónoma de Madrid*, 42, 9-78.
- Lupia A., Carannante A., Della Vecchia M. (2008-2009), Il muro di Aristodemo e la cavalleria arcaica, *AION*, n.s. 15-16, 191-205.
- Maffre J.-J. (2007), Céramique grecques en Afrique, in *La Méditerranée d'une rive à l'autre : culture classique et cultures périphériques*, Actes du 17ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer (20 et 21 octobre 2006), Laronde A., Leclant J. [eds.], Paris (= Cahiers de la Villa Kérylos, 18), 105-125.
- Manfredi L. I. (2006), *Le monete puniche nel Mediterraneo antico: produzione, coniazione e circolazione*, Roma (= Mediterranea, 3).
- Manfredi L. I. (2009), Monete puniche da Sabratha, *Quaderni di Archeologia della Libya*, 20, 93-116.
- Manfredi L. I. (2020), La monetazione punica in Sicilia, Sardegna e Italia meridionale: venti anni di studi, *Dialoghi di numismatica. Protagonisti, prospettive, ricerche*, 2, 43-94.
- Maraoui Telmini B., Bouhlel S. (2011), Petrographic and Mineralogy Characterisation of Local Punic Plain Ware from Carthage and Utica, in *Ceramics of the Phoenician-Punic World. Collected Essays*, Sagona C. [ed.], Leuven-Paris-Walpole (= Ancient Near Eastern Studies, supplement 36), 327-347.
- Maraoui Telmini B., Béjaoui J., Ben Abdelouahed H., Bouhlel S. (2011), Contribution à la caractérisation minéralogique, pétrographique et chimique de la céramique punique commune de Carthage et des argiles de la région, in *La Carthage punique : diffusion et permanence de sa culture en Afrique antique*, Actes du 1^{er} Séminaire (Tunis 28 décembre 2008), Ferjaoui A. [ed.], Tunis, 15-41.

- Marconi C., Ward A. F. (2022), Armi e pratica rituale nel settore meridionale del grande santuario urbano di Selinunte, in *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Siracusa - Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021), Heidelberg (= Römisch-Germanisches Zentralmuseum - Tabungen, 48), 151-170.
- Martín Ruiz J. A. (2022), Estudio del armamento hallado en las colonias fenicias de Andalucía, *Antiquitas*, 34, 51-69.
- Merlin A., Drappier L. (1909), *La nécropole punique d'Ard el Khéraïb à Carthage*, vol. III, Paris.
- Mezzolani A. (1999), L'espace privé chez les Puniques: remarques sur les salles d'eau, in *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*, Pisano G. [ed.], Roma (= Studia Punica, 12), 107-124.
- Mezzolani A. (2000), Strutture abitative in Nord Africa: note per un'analisi funzionale, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995), Aubet M. E., Barthelemy M. [eds.], vol. III, Cádiz, 1223-1231.
- Mollo F. (2015), Note sulla presenza di anfore fenicie e puniche e di tradizione punica nella Lucania e nel Bruzio Tirrenici, *Rivista di Studi Fenici*, 43, 39-66.
- Moots H. M., Antonio M., Sawyer S., Spence J. P., Oberreiter V., Weiss C. L., Lucci M., Seddik Cherifi Y. M., La Pastina F., Genchi F., Praxmeier E., Zagorc B., Cheronet O., Özdoğan K. T., Demetz L. Amrani S., Candilio F., De Angelis D., Gasperetti G., Fernandes D., Gao Z., Fantar M., Coppa A., Pritchard J. K., Pinhasi R. (2023), A Genetic History of Continuity and Mobility in the Iron Age Central Mediterranean, *Nature Ecology & Evolution*, 7, 1515-1524, <https://doi.org/10.1038/s41559-023-02143-4>
- Morel J.-P. (1969), Kerkouane, ville punique du Cap Bon : remarques archéologiques et historiques, *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 81, 2, 473-518.
- Piga M. (2017), *Sylloge Nummorum Graecorum Italia: Firenze. Museo Archeologico Nazionale. IV.2. Monetazione cartaginese*, Firenze.
- Pla Orquín R. (2024), Forgotten Epigraphs, Revealed Histories: Reshaping the Narrative of Phoenician and Punic Women, *Peoples of the Middle Sea. Innovation and Integration in ancient Mediterranean (1600-500 BC)*, Nigro L. [ed.] (= *Vicino Oriente*, XXVIII), Roma, 477-498.
- Prados Martínez F. (2000), Necrópolis de Kerkouane. La "democratización" de la muerte en el mundo púnico, *Revista de Arqueología*, 241, 28-39.
- Quesada Sanz F. (1989), La utilización del arco y las flechas en la cultura ibérica, *Trabajos de Prehistoria*, 46, 161-201.
- Ramon J. (1983), Puntas de flecha de bronce fenicio-púnicas halladas en Ibiza: algunos materiales inéditos, in *Homenaje al profesor Martín Almagro Basch*, vol. 2, Madrid, 309-323.
- Ramon Torres J. (1995), *Las ánforas fenicio-púnicas de Mediterráneo central y occidental*, Barcelona (= Col·lecció Instrumenta, 2).
- Rotroff S. I. (1997), *Hellenistic Pottery. Athenian and imported wheelmade table ware and related material*, Princeton (= The Athenian Agora, XXIX).
- Şahin F. (2023), Metal Military Equipment from Tepecik Settlement at Patara, *Türk Tarih Kurum Belleten*, 87, 733-792.
- Sghaïer Y. (2021), Céramique punique à Henchir El Khenais (Beni Khair - Cap Bon), *Revue Tunisienne d'Archéologie*, 6, 7-33.
- Sghaïer Y. (2023), La poterie modelée punique dans les contextes dunéraires au Sahel : de la spécificité identitaire à l'affirmation d'un substrat, in *Autochtonie II. Les savoir-faire autochtones dans le Maghreb et en Méditerranée occidentale, de l'Antiquité à nos jours : originalité, mutations*, Actes du deuxième colloque international École Tunisienne d'Histoire et d'Archéologie (25-28 novembre 2021), Kallala N., Yazidi B., Séhili S. [eds.], vol. 2: Artisanat, Tunis, 323-333.
- Spanò Giammellaro A. (2004), Phönizier und Punier in Sizilien, in *Hannibal ad portas. Macht und Reichthum Karthagos* (Badischen Landesmuseum Karlsruhe), Stuttgart, 184-208.

- Sparkes B. A., Talcott L. (1970), *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton (= The Athenian Agora, XII).
- Vassallo S., Valentino M. (2010), la necropoli di *Himera*, in *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica* (Palermo, Convento della Magione, 30 aprile 2010), Spatafora F., Vassallo S. [eds.], 65-101.
- Vegas M. (1999), Phöniko-Punische Keramik aus Karthago, in *Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Rakob F. [ed.], Mainz (= Karthago, III), 93-219.

Riassunto / *Abstract*

Abstract: The archaeological investigations carried out at Kerkouane, as part of a scientific collaboration between the National Institute of Heritage (Tunisia) and the University of Sassari (Italy), have provided new insights into the history of this Punic city in the Cap Bon region. In this preliminary report, we present the initial findings from the research conducted between 2022 and 2023 and outline several paths of study aimed at placing this new archaeological documentation within a broader context. This context spans the Cap Bon from the Archaic to the Hellenistic periods (7th/6th-3rd centuries BC), considering the oriental influences introduced and disseminated in Africa by Carthage, as well as the dominant and dynamic indigenous Libyan element. These new data, combined with previous discoveries, will encourage more in-depth archaeological investigations for a better understanding of the city of Kerkouane.

Résumé : Les investigations archéologiques menées à Kerkouane, dans le cadre d'une collaboration scientifique entre l'Institut National du Patrimoine (Tunisie) et l'Université de Sassari (Italie), ont apporté de nouvelles perspectives à l'histoire de cette cité punique du Cap Bon. Dans cet exposé préliminaire, nous présentons les premiers résultats obtenus lors des recherches effectuées entre 2022 et 2023, et définissons quelques axes d'étude visant à replacer cette nouvelle documentation archéologique dans un contexte élargi, celui du Cap Bon entre les périodes archaïque et hellénistique (VIIe/VIe-IIIe siècles av. J.-C.). Nous tenons compte de l'influence orientale introduite et diffusée en Afrique par Carthage, ainsi que de l'élément autochtone libyque, qui prédomine et reste très actif. Ces nouvelles données, combinées aux découvertes antérieures, inciteront à des investigations archéologiques plus approfondies pour une meilleure compréhension de la ville de Kerkouane.

Mots-clés : Tunisie ; Cap Bon ; Punique ; Céramique ; Sanctuaire

Keywords: Tunisia; Cap Bon; Punic; Pottery; Sanctuary

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Mounir Fantar, Michele Guirguis, Kerkouane 2022-2023: primo rapporto sulle campagne di scavi della missione archeologica tuniso-italiana (INP-UNISS), *CaSteR* 9 (2024), DOI: 10.13125/caster/6306, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

